

I cinque “rii terrà” dell’Insula dei Frari

di Giampietro Zucchetta *

Rispetto ai tempi della Serenissima, oggi, nell’insula dei Frari, mancano all’appello ben cinque canali o tratti di canale diventati altrettanti “rii terrà”, che sono:

Rio Terà dei Saoneri (*interrato nel 1779 e nel 1824 per una lunghezza complessiva di 78 metri circa*).

Il Rio dei Frari, che oggi sfocia unicamente a San Tomà, un tempo aveva altre due diramazioni.

Una di queste, il Rio dei Saoneri, era un canale rettilineo che iniziando poco dopo il Ponte dei Frari andava a terminare nel Rio di San Polo.

La scarsa larghezza e la possibilità di servirsi di altri canali più comodi per lo sbarco e l’imbarco delle merci e delle persone, rendevano il Rio dei Saoneri quasi del tutto privo di traffico, la qual cosa, unita ad una scarsità di corrente di marea, favoriva notevolmente l’imbonimento del fondo ad opera dei fanghi delle fogne che vi trovavano le condizioni ideali per sedimentare.

Per questa ragione, verso gli ultimi anni della Serenissima, di fronte ad una “supplica” inoltrata dagli abitanti del luogo, il Proto Mazzoni che era stato inviato in sopralluogo per conto dei Provveditori de Comun, trovandosi di fronte alla necessità di ricostruire sia entrambi i ponti che la fondamenta (“talmente smottata che pericolosissimo è il transito anche di bel giorno”) proponeva ai suoi superiori un parziale interrimento riguardante solo un primo tratto del rio.

Il Senato, facendo proprie le argomentazioni dei Provveditori de Comun, approvava, con Decreto in data 29 luglio 1779, “l’otturazione della connotata porzione di rivo” i cui lavori potevano aver inizio il successivo 11 agosto.

Ma due anni più tardi, il “Pievano” era costretto ad inviare una nuova supplica perché venisse prontamente scavato il rimanente tratto di canale “attesa la copia di materie [...] per essere stata terrata l’altra parte del rio per causa delle quali materie viene impedito il corso dell’acqua per la via sotterranea già fatta e restano nel medesimo l’immondezze e carogne trattenute sull’altezza del fondo”.

Nel 1824 la Congregazione Municipale, cercando di trovare rimedio ad una situazione igienica sempre più preoccupante, avviava la procedura per l’interrimento di un ulteriore breve tratto di canale, lasciando così solo un troncone, verso il Rio di San Polo, lungo appena 25 metri.

Pochi anni più tardi, nel 1855, ecco ricominciare la serie di istanze e lamentele dei proprietari delle case prospicienti il nuovo “rio morto”, i quali, stanchi di vedere i loro inquilini fuggire per le “mefitiche esalazioni”, chiedevano di completare l’interrimento per “progredire e perfezionare un’opera nei tempi precedenti riconosciuta della maggiore utilità, ma che fatalmente non corrisponde al pieno effetto per non essere stata per intero compiuta”.

Erano tempi di profonda crisi economica per la città e al Comune altro non rimaneva che rinviare al mittente le varie suppliche specificando come “l’attuale condizione economica del Comune non permette di dar mano a lavori che come l’entroindicato non sono di

stretta necessità”.

Nonostante il ripetersi delle “petizioni” in cui, oltre che l’interrimento del rimanente tratto di canale, si invocava anche la costruzione di un nuovo ponte verso il Campo S.Polo, nessuno comunque, da allora, fece più nulla e il piccolo “inutile” tratto di rio – perennemente intasato di fango – continua tutt’oggi a sopravvivere a se stesso, buono, al più, solo per l’ormeggio di qualche piccola imbarcazione.

Rio Terà dei Nomboli (*interrato nel 1818 per una lunghezza di 105 metri circa*).

Il Rio dei Nomboli aveva un percorso molto regolare, con una sola curva a metà ed una larghezza sufficiente a mantenervi un buon ricambio delle acque, per cui non soffriva di particolari problemi igienici dovuti a deposito di fanghiglia, per cui gli interventi di manutenzione e pulizia del fondo erano richiesti solo a intervalli di circa quindici anni. Tuttavia, come in molti altri casi analoghi, dopo la caduta della Serenissima il rio sembra trasformarsi improvvisamente in una cloaca a cielo aperto che provoca, come sono pronti a testimoniare “Pievani” e medici, gravissimi fastidi agli abitanti del luogo, continuamente ammorbatati da “esalazioni fetenti” che risultano di “sommo pregiudizio” alla loro salute.

L’unico rimedio in grado di “togliere ogni male” e che viene vivamente implorato dalla popolazione, sembra allora consistere in un radicale “otturamento” del canale incrinato, un provvedimento questo che a differenza della semplice escavazione del fango, oltre a liberare dagli “aliti pestilenziali” presenta anche l’innegabile vantaggio di sollevare una volta per tutte i proprietari degli immobili dalle contribuzioni richieste in occasione di ogni intervento di manutenzione del canale stesso.

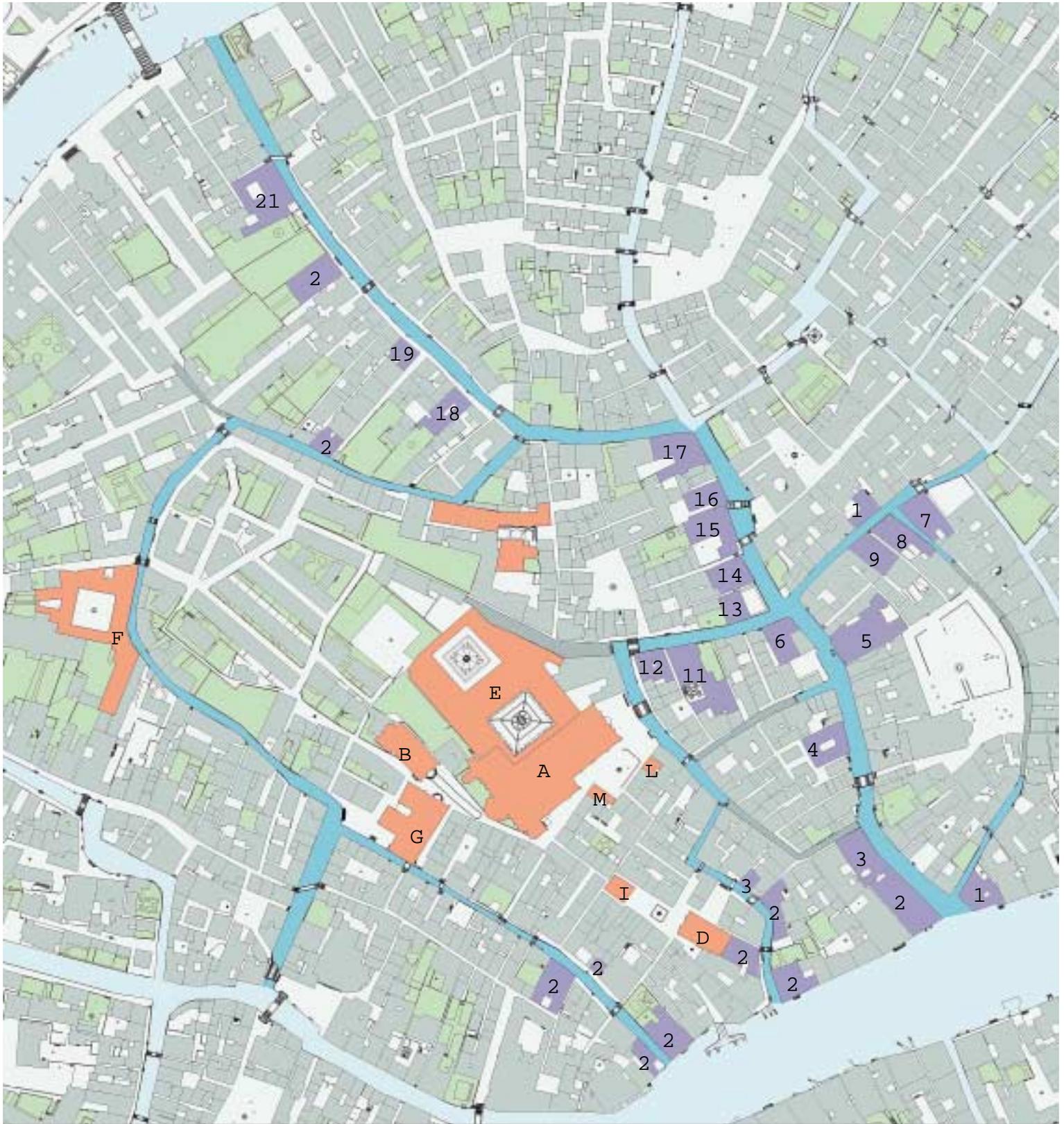
Una prima “supplica” per l’interrimento del Rio dei Nomboli, sottoscritta da tale Domenico Benedetti “per nome anco degli altri abitanti sopra detto rio”, risulta presentata nel maggio 1801 ma, nonostante vari pressanti “solleciti”, non sembra abbia trovato alcuna accoglienza presso le competenti autorità del Governo della Città, all’epoca in mano agli Austriaci.

A suon di suppliche e di pressanti richieste, alla fine il Benedetti riusciva comunque a coronare il suo sogno solamente attorno all’anno 1818, al tempo della seconda dominazione austriaca quando il Rio dei Nomboli veniva riempito di terra e trasformato nella “calle” che oggi conosciamo.

Rio Terà San Tomà (*interrato nel 1801 per una lunghezza di 84 metri circa*).

Nell’area in cui fin dal 1290 si erano inseriti i “frari” e dove esisteva solo un’ampia “piscina” chiamata “lago Badoer”, alle progressive bonifiche era sopravvissuto un solo “rio morto” che finiva in una “sacca” all’altezza della Scuola di San Giovanni Evangelista. Come tutti i “rii morti” anche questo di San Stin (o di San Tomà com’era un tempo denominato), presentava sempre qualche problema igienico a causa dei notevoli depositi di materie fangose che si accumulavano sul fondo, per

I 30 principali palazzi sui rii dell'Insula dei Frari



Palazzi

1. Pal. Cappello (1500)
2. Pal. Barbarigo della Terrazza (1568 B.Contin)
3. Pal. Corner (Studio del Tiziano) (1500)
4. Pal. Moro Lin (1500)
5. Pal. Corner Mocenigo (1550 Sanmicheli)
6. Pal. Amalteo (1600)
7. Pal. Bernardo (1400)
8. Pal. Turloni (1400)
9. Pal. Sanudo (1500)
10. Pal. Astori (1400 rif. 1700)
11. Pal. Zen (1500)
12. Pal. Cassetti (1600)
13. Pal. Soranzo (1400)
14. Pal. Donà delle Rose (1500)
15. Pal. Molin (1200 rif. 1800)
16. Pal. Giustinian (1500)
17. Pal. Morosini - Zane, poi Collalto (1500 Longhena)
18. Pal. Malipiero (1700)
19. Pal. Contarini (1600)
20. Pal. Cappello (1600)
21. Pal. Gradenigo (1700)
22. Pal. Contarini (1600)
23. Pal. Della Frescada (1400)
24. Pal. Caotorta Angaran (1600)
25. Pal. Civran-Grimani (1600-1700)
26. Pal. Madonna (1500)
27. Pal. Giustinian, poi Persico (1500)
28. Pal. Morosini (1600)
29. Pal. Centani (Casa Goldoni) (1400)
30. Pal. Bosso (1000 rif. 1400)

Chiese e conventi

- A. S. Maria Gloriosa dei Frari
- B. S. Rocco
- C. S. Giovanni Evangelista
- D. S. Tomà
- E. Convento dei Frari (Archivio di Stato)
- F. Convento dei Tolentini (IUAV)

Scuole Grandi

- G. S. Rocco (1550)
- H. S. Giovanni Evangelista (fine XV-inizio XVI sec.)

Scuole Minori

- I. dei Calegheri (1478)
- L. della Passione (1593)
- M. dei Milanesi (ante 1587-1650)

Rii Terà



In alto, la porzione del Campo San Polo dove un tempo scorreva il Rielo de le Erbe e, sotto, un acquerello di Philippe Bon che immagina la riapertura del rio terà (tratto da: Giampietro Zucchetta, *Un'altra Venezia*, Erizzo Editrice, Venezia 1995).

mancanza di una adeguata corrente di marea in grado di mantenerli in sospensione e di allontanarli. Mentre al tempo della Serenissima, per ovviare ai fastidiosi odori provocati da un eccesso di fango, al più si mandava una "supplica" chiedendo un rapido intervento di escavazione, dopo la caduta della Repubblica, sembra che tutti facessero a gara per chiedere *tout-court* l'interramento di questo o di quel canale "maleodorante" e naturalmente la Pubblica Amministrazione, comportandosi in modo diametralmente opposto alla gloriosa Dominante, non chiedeva di meglio, nella speranza di poter così risparmiare il denaro della manutenzione ordinaria di quei rii.

Così già nel luglio dell'anno 1801, il Tenente Ingegnere Saverio Garofoli metteva la sua firma in calce ad una "Polizza d'Incanto" per l'affidamento dei lavori d'interramento del "Tronco del Pubblico Rivo di San Stin detto di Cà Badoer nella Contrada medesima". A parte qualche problema amministrativo relativo alle modalità non proprio lineari seguite per la gara d'appalto, i lavori di tombamento del canale e di costruzione del relativo condotto fognario, venivano affidati alla ditta Pellegrini, la quale si impegnava a portarli a termine per la somma di Lire 1.003.

Rio Terà San Polo (interrato nel 1761 e nel 1787 per una lunghezza complessiva di 153 metri).

I bei palazzi che sorgono lungo il lato di Levante di Campo S.Polo, in origine avevano tutti una loro "porta d'acqua" che dava su un piccolo canale che scorreva lungo il perimetro orientale del campo, andando dal Rio di San Polo a quello di Cà Bernardo.

Si trattava del Rio, o meglio Riello, detto delle Erbe che, come si può vedere in tutte le stampe antiche, aveva un aspetto assai singolare, dovuto alla presenza di una serie di ponticelli sia privati che pubblici, che davano accesso ai diversi palazzi nobiliari e ad alcune calli. Già nella grande Pianta del de' Barbari si possono contarne cinque, ma due secoli più tardi, il Coronelli, nella Pianta di Venezia inserita nel suo famoso Isolario, arrivava ad elencarne addirittura undici.

Come tutti i rii molto stretti e per giunta quasi privi di traffico, data la presenza a breve distanza di altri canali assai più larghi, anche il Rio de le Erbe era soggetto a rilevanti depositi di fango sul fondo, che obbligavano il Governo della Serenissima ad effettuare frequenti interventi di scavo per evitare il diffondersi di odori molesti.

In considerazione della scarsissima utilizzazione del canale, già agli inizi del '700, la Serenissima aveva realizzato un "ponte piano" che copriva un ampio settore del rio, rendendo così più agevole il passaggio pedonale verso Rialto, lungo la calle che porta al Ponte de la Madoneta, nonché l'accesso ad alcuni palazzi contigui, nei riguardi dei quali la nuova struttura aveva preso il posto degli antichi ponti privati.

Questo intervento finì presto o tardi per creare nuovi e più gravi problemi, per cercar di risolvere i quali si era costretti ad intervenire già una prima volta nel 1761 ed ancora nel 1764, quando si prolungava la copertura per ulteriori altri sei passi (circa dieci metri) ed altrettanto si doveva fare cinque anni più tardi, per un tratto di rio ancora più ampio.

In particolare, tale ultimo lavoro finiva per generare una pesante controversia con alcuni nobili proprietari, che lamentavano la perdita economica da loro subita a causa della scomparsa della porta d'acqua dei loro

palazzi e la conseguente scomodità di non avere più a disposizione, sotto casa, un ormeggio privato per la "gondola de casada".

Nel 1787, il Reverendo Don Bartolomeo Fosini, "Pievano" della contrada di S.Polo, inviava una nuova "supplica" in cui si lamentavano non solo le solite "continue esalazioni tramandate dalla troppo riempiezza del Riello", ma anche la "infelice struttura" di un ponticello di cui si chiedeva la demolizione in quanto, "massime in tempo di pioggia" poteva risultare assai pericoloso "passare per somministrare il SS. Viatico agli infermi".

A seguito dei successivi sopralluoghi effettuati dal Proto Mazzoni, veniva infine decisa la copertura di un ulteriore tratto, lasciando quindi aperti solo due piccoli rii morti in corrispondenza delle estremità.

Fra un intervento e l'altro, senza che vi siano stati ulteriori grandi mutamenti della situazione, si arriva quindi ai giorni nostri, in cui l'unico serio problema rimane sempre quello della pulizia del lungo condotto sotterraneo, eternamente intasato da fango e detriti, per il quale l'ultimo intervento programmato risale al 1963.

Rio di Gesù e Maria (oggi Calle Sechera, interrato nel 1666 e nel 1856 per complessivi 75 metri).

Il lungo e tortuoso Rio de le Muneghete che da San Rocco sbocca in Rio Marin al Ponte de la Latte, ad un certo punto, all'altezza del Ponte Canal, presenta una curva molto stretta, in corrispondenza della quale esisteva nel passato un altro piccolo rio detto di Gesù e Maria.

Si trattava di un "rio morto" ad uso di un convento di monache (da qui il nome "Muneghete") esistente nella zona dell'attuale Campo della Lana, che si può facilmente riconoscere anche nelle più antiche planimetrie di Venezia.

Da un rilievo effettuato nel 1625, si può vedere come in realtà questo canaletto, avesse un andamento a "L", con l'ultimo tratto lungo neanche una trentina di metri. Ma i soliti problemi di accumulo di fango maleodorante, comuni a tutti i canali privi di sufficiente ricambio di marea, indussero ben presto le reverende monache a richiedere l'autorizzazione al suo interrimento. Così in data 16 luglio 1666, a seguito di un'istanza presentata dal N.H. Marco Barbarigo, "Procuratore delle Reverende Madri del Gesù Maria in Contrà della Crose", i Provveditori de Comun concedevano "licenza che possa far atterrar il Rio dal canton della Sagrestia sino in capo il Campiello, et far Gatolo e Riva del suo proprio denaro", ossia autorizzavano l'interramento del rio e la costruzione di un nuovo condotto fognario e riva di approdo, il tutto - ovviamente - a totale carico del monastero.

Questo primo interrimento secentesco aveva però preservato ancora attivo, un piccolo tratto di canale verso l'imbocco che, con il passare del tempo e il franamento delle rive, aveva finito per trasformarsi in un pantano ("sechera") del tutto inutile come riva di approdo e contemporaneamente fonte di nauseabondi miasmi.

Per tale ragione, nel 1856, il Municipio decideva di intraprendere una radicale sistemazione della zona, procedendo anche all'interramento di quest'ultimo piccolo residuo tratto di canale.

* Tratto da: Giampietro Zucchetta, *Un'altra Venezia*, Erizzo Editrice, Venezia 1995.